



BIBLIOTECA  
COMUNALE  
DI TRENTO



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
DI TRENTO  
Dipartimento di Lettere e Filosofia



FONDAZIONE  
**CARITRO**  
CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

FABRI GIOVANNI PAOLO, *Quattro capitoli alla carlona*, Trento,  
Giovanni Battista Gelmini, 1608.

Esemplare digitalizzato:

Trento, Biblioteca comunale, T I-op d 47

LINK: <https://bdt.bibcom.trento.it/92>

[BDT – BIBLIOTECA DIGITALE TRENTINA](#)

progetto STABAT – *Stampe antiche Biblioteca comunale di Trento*



COMUNE DI TRENTO



STABAT – *Stampe antiche della Biblioteca comunale di Trento* è un progetto concluso, cofinanziato dalla Fondazione Caritro (“Bando Archivi 2014”), dalla Biblioteca comunale di Trento e dal Dipartimento di Lettere e Filosofia dell’Università di Trento; gli altri partner del progetto sono la Soprintendenza per i beni storico-artistici, librari e archivistici della Provincia Autonoma di Trento e l’University of St Andrews, School of History, USTC – Universal Short Title Catalogue. All’interno di Stabat sono state digitalizzate e descritte tutte le edizioni stampate in Trentino nei secoli XV-XVII che si conservano presso la Biblioteca e l’Archivio storico del Comune di Trento. Ogni digitalizzazione è accompagnata da una descrizione della stampa; tutto il materiale è liberamente consultabile sulla *Biblioteca Digitale Trentina* (<http://bdt.bibcom.trento.it/>).

In questo file le immagini hanno avuto in trattamento OCR e pertanto si possono fare ricerche testuali; le immagini presenti sul sito, dove si può trovare una descrizione completa dell’edizione, hanno invece una qualità maggiore.

Le immagini presenti nella *Biblioteca Digitale Trentina* sono rilasciate con licenza di Pubblico dominio, il presente PDF è distribuito con licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0.

STABAT – *Stampe antiche della Biblioteca comunale di Trento* is a project that was successfully concluded thanks to the support of a group of partners, namely the Caritro Foundation (“Bando Archivi 2014”), Trent Civic Library, the Department of Humanities of the University of Trento, as well as the Superintendence for Architectural, Landscape, Historical, Artistic and Ethno-anthropological Heritage for the Province of Trento and the University of St Andrews, School of History, USTC – Universal Short Title Catalogue. All the editions belonging to the Library and the Civic Historical Archive that were printed in Trentino during the XV-XVII centuries have been digitised and described. As a result, each digital copy is accompanied by a record with specific data regarding the printed book, and is freely available to be consulted on *Biblioteca Digitale Trentina* (<http://bdt.bibcom.trento.it/>).

The images belonging to this file are OCR-converted, hence the text of this edition can be electronically searched. The images available on the website, on the contrary, have a higher resolution and are accompanied by a complete description of the edition.

The images available on the *Biblioteca Digitale Trentina* are public domain files; this PDF is available under the Creative Commons Attribution – Non-commercial – No Derivative Works 3.0 License.

QVATTO  
CAPITOLI ALLA CARLONA,  
Di Gio. Paolo Fabri Comico  
detto Flaminio.

TRE INDRIZZATI  
Al molto Ill. Sig. Conte Iacopo  
della Genga;

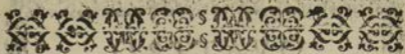
Et uno al Sig. Lorenzo Negroni.



IN TRENTO

Per Gio. Battista Gelmini. MDCVIII.

Con licenza de' Superiori.



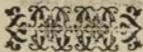
MOLTO ILL. SIG. MIO.

**P**erche'l Mondo sappia, che V.S. molto Illuf-  
tre in vn mio grandissimo bisogno mi'hà  
foccorso mando in stampa i Capitoli,  
che le hò dati in penna. Io non rimaneua  
fodisfatto, s'ì non facea così. Giudichi chi vuole  
i versi non buoni, pur che giudichi me non ingra-  
to; e le bacio le mani.

Di V.S. molto Illufre

Seruitor obligatissimo

Gio. Paolo Fabri Comico detto Flaminio.





## A CHI LEGGE.



Et tor benigno. Compiacea doti di legger  
questi miei versi non mi dannar di sfac-  
ciatagine, compassionami di necessità.

In trent'anni, ch'io son fuor di Ciuidal  
del Friuli mia Patria non hò mai fatto tanto in ma-  
teria di ch'iedere; che in materia di scriuere altro non  
hò nei cofani, che scritte; e potrebbe esser, che  
vn dì alcun Cinico mi mordesse. Hà più d'vn pez-  
zo, ch'io dissi addio bel tempo. Hora son padre, non  
son più solo. Quand'io viueua senza trauagli haue-  
ua commodità di far da formica, hora che son tra-  
uagliato bisogna, ch'ì faccia da orfo. Pazienza. si  
viue fin che si muore. Perdonami, s'io ti dò del tu,  
che si dà ancor del tu à chi fa tutti i Voi. Stà sano.



CAPITOLO I.  
Nelqual dimanda aiuto .

**M**olto Illustre Signor Conte,ricorre  
A'la vostra bontate vno di questi  
Comici,che fortuna estrema corre  
Egli nel cor mille pensier molesti  
Si sente,e'l più importante è,che'l meschino  
Hà d'arbore muliebre alcuni innessi .  
Non hà denari,non hà pan,nè vino ,  
E lontan da la Patria in se raccolto  
Accusa la sua Sorte,e'l suo Destino.  
Con le lagrime al cor,col foco al volto ,  
Che gli accende vergogna,humil dimanda  
Aiuto,e'n voi Signor sta il poco,e'l molto .  
Non fè mai più à suoi di simil dimanda :  
Ma la necessità fa l'huom'ardito,  
E bisogna vbbidir quando comanda;  
S'ei fosse sol, toccheria'l Ciel col dito :  
Ma la famiglia Signor Conte è quella,  
Che gli mette il ceruel spesso à partito .  
Potrebbe à piè,se non potesse in sella  
Tor l'arcobugio,e come molti fanno  
✚ Andar soldato in questa parte,e'n quella;  
Lo potrebbe allettare ancor l'inganno  
Di seruir con la penna,o con la spada  
Alcun,che nol pagasse in capo à l'anno;  
Pur haurebbe le spete . Hor l'vna strada ,  
E l'altra amor li chiude . amor di figli ,  
Ed altro amor fà, ch'ei lontan non vada .

† Questo verso muto l'Autore dicendo: Andar soldato, e mutar clima estella.

Con

Con le comedie hò già seruito à i Gigli  
 Di Francia in compagnia di quella Donna;  
 Che non teme del tempo i duri artigli.  
 Quella che di virtù ferma colonna  
 † Fù sempre, cui diede la Brenta à noi,  
 E cui gemma pregiata hortien la Sonna,  
 Là trà quei grandi auenturosi Heròi  
 Fortuna m'arridea (mi vi paleso  
 Signor io son Flaminio amico à voi.)  
 Volea dir seruitor: ma perche hò inteso  
 Vn prouerbio, che dice, quanti serui  
 Tanti nemici, ho'l mio voler ripreso.  
 Così Dio vi felicitè, e conferui  
 Lungamente, com'io là in quelle bande  
 † Moneta hauea, come'l Paese hà cetui:  
 Ma perche non è mai huom così grande,  
 Che non possa venir picciolo, io feci  
 Vn salto (oime) dal zuccaro alle ghiande;  
 E ciò per colpa del vicino al dieci  
 Inferior (diece vorria la lingua)  
 Ma la regola quì non val duo ceci.  
 Ah! fortuna crudel, tua forza estingua  
 Chi'l tutto può, poich' à la cieca ogniora  
 Il tuo fauor qual è più grasso impingua.  
 Io mi viuea nel gioco immerso alhora,  
 E'n Lion à tre dadi vn dì giocando  
 Traffi quant'oro hauea di borsa fuora,  
 Con vn giocai, che solea spesso quando  
 Perdeua, perder à migliaia scudi,  
 Ed ogniun ne facea publico bando:  
 Ma poco vaglion pacienze, o studi  
 Ad vn, se nel tirare ei non incontra,  
 Indarno auuien, ch'ei s'affaticchi, e studi.

† Intende  
 della Si-  
 gnora I sa-  
 bella An-  
 dreini Pa-  
 douana,  
 morta in  
 Lion la  
 maggior  
 Comica,  
 che sia  
 mai stata  
 nell'esser-  
 citio.

Vacilla, e si difenna ogniun, che scontra  
La forte auersa. ben disse chi disse  
Non val saper à chi Fortuna hà contra .  
Già Claudio Imperator gran cose scrisse  
Di questo gioco, e gli diè lodi , certo  
Per quanto io creda spensierato ci visse.  
Io se n'haueffi à dir, non c'è demerto ,  
Che non gli ritronassi : ma farei  
Lungo non men che'n sue malizie esperto .  
Per tutto l'or del Mondo io non vorrei ,  
Che mi credeste vn barro, io ben conosco  
Il mal : ma non adopro aslo , nè sei .  
Vn Siculo, vn Romano, vn' Vmbro, vn Tosco  
Me ne trattaro vn dì sì dottamente ,  
Ch'essere stato pria m'auidi losco .  
Che losco? cieco . hor volge altro la mente .  
Saper il male non è mal , è male  
Metterlo in opra, e ruinar la gente .  
Io per grazia di Dio non fui mai tale .  
Nè farei, s'io giocassi . vna bambina  
Al gioco, ed à tutt'altro hora preuale .  
Questa mi fa pensar sera, e mattina .  
Questa hà duo mesi , ed vna settimana,  
Questa in pouere safee vi s'inchina .  
A' la tenera età la vostra humana ,  
La vostra benignissima natura  
Habbia riguardo, e renda nulla, e vana  
Necessità, che'l nostro mal procura .

*Difenna  
i. si pri-  
ua di fan-  
no.*





E corregge seuerò, e luogo, e tempo  
 Di lacerar aspetta (vìo ribaldo,  
 Che non inanchi, anzi cresci in ogni tempo.)  
 Se qual Thorace fosse Montebaldo,  
 † E' nteruenisse à queste male lingue  
 Come à Dafica nel dir mal sì caldo.  
 Non sò, se ogn' vn la Vipera trilingue  
 Faceffe; à sè, che si direbbe, questo  
 E' l' modo, che' l' dir mal in tutto estingue.  
 Orsù veniamo à noi, veniamo al Testo  
 Del capitolo mio. due volte quella  
 E' in desinenza altri no' l' tiene honesto.  
 Io per le mani hò vna difesa bella  
 Del Casa, hor venga il foglio, che' n' vn tratto  
 Farò la riga, e porrò clima, e stella.  
 Hò per farlo migliore ancor disfatto  
 Vn' altro loco, anzi son due, di grazia  
 Caro signor non m' habbiate per matto.  
 Così v' à' l' poetar, così si fazia  
 Vn pouer' huom, che pur tal' hora in versi,  
 E' n' prose vn suo Benefattor ringrazia.  
 Piaccia à Dio, che non faccia in voi diuersi  
 Per me vostri costumi quella sorte,  
 Che m' hà perseguitato da che i' aperfi.  
 Gliocchi, assai più che vn mal veduto in corte.



† Strabone nel li-  
 bro 7. § 4.  
 dice. Da-  
 fica este-  
 re stato  
 vn Gram-  
 matico  
 maldicen-  
 te, e per-  
 ciò nel  
 Thorace  
 monte di  
 Macedo-  
 nia croci-  
 fisso.

Alude  
 ad vn so-  
 netto di  
 Monsign.  
 della Casa  
 doue i de-  
 sinza c' è  
 due volte  
 rimango  
 con vario  
 significa-  
 to, com' è  
 ancorane  
 i terzetti  
 del prece-  
 dente ca-  
 pitolo il  
 son. c. 17

CAPITOLO III.

Nelquale ringrazia il Conte di sei Tollari  
donatigli.

**G** Rammercè Signor Conte di que' sei  
Tollari, che l'altr'hier di propria mano  
Mi deste, accommodando i fatti miei.  
Da pouer' homo, e da fedel Cristiano  
Vi giuro, che vorrei pe' vostri meriti  
Vederui Papa, o' mperator Romano.  
Vadano con le bestie ne i deserti  
Quei, che vogliono far del gentil' homo,  
Ed han le borse chiuse, e i labri aperti.  
Io senza voi, era sforzato in Domo  
Andar mendico, o vender i miei libri  
+ De' quali già venduto hò più d'vn Tomo. † E non  
è buia  
Hora, se sà, contraria sorte vibri  
In me tutti i suoi strali, voi l'hauete  
Vinta vna volta, mi conturbi, e cribri.  
La G E N G A è poco al Cavalier che siete,  
O' Dio com'è partito questo Mondo.  
Chi bee souerchio, e chi si muor di sete,  
Se questo, ch'io vi scriuo, dal profondo  
Del cor non m'elce, mi venga la febre,  
Nè mi gioui far voto à S.R.....  
E cada in quelle cupe empie latebre  
D'inferno, oue non c'è che strida, e pianti  
Con orror d'oscurissime tenebre.  
Scherza co' Fanti, e lascia star i Santi  
Dice'l prouerbio, io giurassi in fallo  
Comprete'l male à bei danar contanti.

Sò

**S**d, che mai non entrai in questo ballo  
 Di giurar in bugia. deh, perche' l petto  
 Hora non hò di vetro, o di cristallo.  
 Che vedeste vn cor polito, e netto  
 Hauer in se sei tollari scolpiti  
 Con vn COMES IACOBVS schietto schietto.  
 Ve ne starian de gli altri, che forniti  
 Non son mica signor tutti i suoi lati  
 D' impression di Cavalier compiti.  
 Egli è grande, e per voi spera gli andati  
 Coltumi riueder quando felici  
 I Poeti viuean co i Mecenati.  
 Quei, che già fur di Ponertate amici,  
 E di Virtù, viusono illustri, ed hanno  
 Molti contra l' oblio forti nemici.  
 Cesare, Ottauio, Tito, ed altri il fanno,  
 Che per lor opre virtuose, e belle  
 Non soggiacciono al Tempo empio tiranno.  
 L' vno hà cresciuto il numero à le stelle,  
 Gli altri il Testor ne l' officina loda,  
 E queste non son chiacchiare, o nouelle.  
 Leggete quella sua nobile, e sòda  
 Latinità nel titolo, che dice  
 Liberales, toccando e capo, e coda;  
 Che tronerete altro che Dante, e Bice,  
 Ed altro che madonna Laura in Sorga  
 Bellissima de l' alme rapitrice.  
 Se si ristampa mai, forz' è, ch' io porga  
 Il nome vostro à quell' Auttur da bene,  
 Nè si ristamperà, ch' io non m' accorga.  
 La mia bambina vi vuol vn gran bene,  
 Perche vo' hauete riparato al danno,  
 Che temeua del Verno, che fen' viene  
 Sendo l' argento conuertito in panno.




SIG. LORENZO GENTILISSIMO.

**P**Er non mancar di douer', e di costume fò  
con V.S. quello, che hò fatto col Signor  
Conte e che farò con ogniuno, che m' aiu  
terà. Al ringraziamento non precede di-  
manda, perche non le hò dimandato. Quel, che si  
scriue è veduto da pochi, quel, che si stampa esser  
può veduto da molti. Molti sapranno la mia pouer-  
tà; ma sapranno ancora la sua cortesia. Questa ri-  
manga, e quella si parta. N. S. la felicitì.

Seruitor di V.S.

Gio. Paolo Fabri.

AL SIG. LORENZO NEGRONI.


 Ra'l vostro NEGRO NItido quel giallo  
 Ha lampeggiato, che sapete oscuro  
 Impretto nel più bel d'ogni metallo.  
 Signor LORENZO vincitor del duro  
 Cato d'un'huom, che non potea star troppo  
 A segnar disperato ò pietra, ò muro.  
 Io dubitaua di far à piè zoppo  
 La strada, ch'è da Trento infino à Feltre,  
 Hor la farò di trotto, e di galoppo.  
 Perche quello che voi chiamate peltre,  
 C'hauete in casa non si muta in oro.  
 Senza, che si calcini, e che s'infeltre?  
 Voi meritate non sol vn tesoro  
 Per esser generoso: ma d'hauere  
 La briglia in man de l'Arabo, e del Moro.  
 Voi con le vostre nobili maniere  
 Vi iate schiauo ogn'un, sento lodarui  
 Da gli huomini da bene à schiere à schiere.  
 Quando potrò io mai ricompensarui  
 Del caro dono, che m'hauete fatto  
 In tempo di guadagni e scarfi, e parui?  
 Si sforzaua di darui scaccomato  
 La sorte, e voi hauete vinto'l gioco  
 Dandomi tre begli vngheri in vn tratto.  
 Col dirmi perdonatemi, s'è poco  
 Quel ch'io vi dò, son fuor di casa anch'io,  
 Farei più assai con vn parlar di foco.

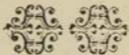
*Smoffosi  
 vn piede  
 non era  
 ancor gua-  
 rito.*

*A dif-  
 fezenza  
 dei Tof-  
 cani che  
 dicon pel-  
 tro.*

*Modi al-  
 chimistici*

Foco,

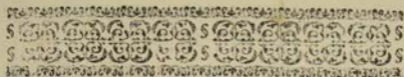
Foco, che s'accendea nel petto mio  
Con tanta vehemenza, che giamai  
Non arse come alhor arse il desio .  
Senza dirmi Flaminio che cosa hai  
Darmi de l'oro? oh questa è cortesia ,  
Che ogn'altra cortesia vince d'affai .  
Che perche vi diè vn libro? in vita mia  
Non m'uscirà di mente l'atto vostro .  
Merta ogni mal chi'l beneficio oblia .  
Voglio, che'l buon Gelmin carta, ed inchiostro  
Adopri, e voglio ch'ei vi metta appresso  
Al molto Illustre Signor Conte nostro ;  
Accioche sappia l'vno, e l'altro sesso  
Qual è quel di pietà sì buon'amico ,  
Che prima dona, ch'egli habbia promesso .  
Ci è bene alcun dissimile. io non dico  
Nè'l chi, nè'l come . i' l'hò ben quasi, quasi  
Sù l'orlo . or sù non procuriamo intrico .  
Com'io de gl'altri ancor sono rimasi .  
Basta, che vn'altra volta aprirò gli occhi,  
Nè crederò ad alcun, che'l fenno inuati .  
Ma qual sento romor? caualli, e cocchi  
Passan per la contrada. seruitore.  
Forz'è, che l'huomo curioso adocchi .  
Bacio le man . fò punto à quindici hore .



Si sono stampati questi duo sonetti non per voglia,  
che n'hauesse l'Autto: ma per empier  
il foglio. DVOLSI.

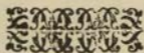
**S** On pur di foco i miei sospiri . Amore  
Gli accende pur ; voi no'l credete, ed io  
Mi merauiglio come è l'ardor mio  
Non s'infiammi quel vostro altero core .  
Tropo gelato il cinge aspro rigore ,  
Tropo fero contende à quel desio  
Sopra cui non potrà forza d'oblio ,  
Nè morte, che ben muor chi amando muore ;  
Poich'al mio sospirar non mostra il volto  
Men fredda l'alma, onde felice à pieno  
Sarei com'hora in gran mestizia inuolto  
Pregoui, che vi piaccia il bel sereno  
Sguardo volger al petto, e così tolto  
Sarà dal Sol de gli occhi il giel del seno .





## SI RISOLVE.

**D**onna, poiche chiamate error la fede,  
Che tanto in amor vale, e poiche tanto  
Vari vi piace hauer amanti à canto  
Addio, riuolgo in altra parte il piede.  
Non sia del mio seruir debil mercede  
Vn finto riso, vn simulato pianto:  
Notturna Maga mia dal vostro incanto  
Ragion mi toglie, e torna à la sua sede.  
Vago di mia salute haurò per scorta  
Lei sola, e per lei sola esser io spero  
Fuor di certo periglio, e fuor d'errore;  
Hor mi dic' ella à voltri inganni accorta,  
Che amar Donna, che molti habbia in pensiero  
Atto non è di generoso core,



Faint, illegible text at the top of the page, possibly bleed-through from the reverse side.

SI RISOLVE.

Donc, si l'on résout...  
L'opération se fait...  
On trouve...  
C'est-à-dire...  
Ainsi, on a...  
Ce qui démontre...  
Q. E. D.

Faint, illegible text in the middle of the page, possibly bleed-through or a stamp.



2823

QVATTRO  
CAPITOLI ALLA CARLONA,  
Di Gio. Paolo Fabri Comico

x-rite

colorchecker



M50C0P0C00613



T I

VIII.